

Il Paese che dice no

# Va in piazza l'Italia antirazzista

Una grande manifestazione nel centro di Milano in nome dei diritti. «Siamo oltre duecentomila». Presenti le Ong che salvano in mare. Sala: oggi uno spartiacque. Salvini: ma io non cambio idea

STEFANO PASTA  
Milano

Sono passate due ore quando la lunga marcia arriva in piazza Duomo, a Milano, dopo solo due chilometri percorsi. La coda del corteo però è ancora ferma, arriverà dopo le 18: le strade del centro sono riempite oltre ogni aspettativa. Più di 200mila persone, secondo gli organizzatori, unite dalla difesa dei diritti delle persone più fragili. I politici ci sono, ma i protagonisti sono i cittadini (nuovi e vecchi) e le associazioni. Trenta quelle promotrici (dalle Acli alla Comunità di Sant'Egidio, da Amnesty all'Arci, da Cgil-Cisl-Uil all'Anpi, da Libera a Medici senza frontiere, da Amref a Insieme senza Muri), 1.200 quelle che hanno aderito. Da ieri "People - Prima le persone" è la più imponente manifestazione a favore di una società che include. Circondato da bambini, disabili, profughi, spiega Beppe Sala (presente anche l'ex sindaco Pisapia): «Qualcuno immagina un'Italia rancorosa e chiusa, questa invece è la nostra visione d'Italia, il futuro lo si costruisce, siamo qui per costruirlo». Sala invita ad alzare lo sguardo: «Il tema non è il governo, ma due modelli diversi di società. Siamo a uno spartiacque tra l'apertura e la chiusura, tra chi ha il sogno autarchico di trasmettere solo canzoni italiane in radio e chi, come Milano, dimostra che da una visione internazionale si hanno benefici». Il sindaco indica la chiave del successo della manifestazione: «La forza di Milano è che scende in piazza perché fa un sacco di cose: la gente vuole vedere il fare, non solo parole». Conferma don Vir-



ginio Colmegna, che è con gli ospiti della Casa della Carità voluta dal cardinal Martini: «Prima le persone per noi non è uno slogan contro qualcuno o qualcosa, ma il principio che guida le nostre attività quotidiane». Oggi Milano dimostra che l'accoglienza è un seme di coesione sociale che contagia positivamente tutta la società. «Da Milano può ripartire un'

idea diversa d'Italia. Oggi la piazza dimostra che la politica non la fanno solo i politici», prosegue il primo cittadino di Milano, accanto al suo assessore, Pierfrancesco Majorino (tra gli ideatori della manifestazione) e a tutta la sua Giunta. Ma in corteo ci sono 30 gonfaloni, di altrettanti Comuni (c'è anche Rinate). Ci sono Maurizio Martina, Laura Boldrini, Nicola Zingaretti.

C'è il mondo dello spettacolo e della cultura (Roberto Vecchioni, Lella Costa, Claudio Bisio, Ornella Vanoni, Maria Amelia Monti), i segretari dei sindacati confederali Landini, Barbagallo e per la Cisl Sbarra. «Superare la frantumazione e la precarietà del lavoro», chiede Francesca Re David della Fiom. Ma i protagonisti indiscussi sono i rappresentanti delle tante organizzazioni. In testa al corteo ci sono i bambini dei cori multietnici di Milano, le mamme adottive preoccupate perché i figli sono vittime di razzismo per la pelle nera, le carrozine con i disabili. Poi, i profughi accolti nei centri e tanti "nuovi italiani", come i cinesi che sfilano con il loro dragone della festa e i cui primi antenati arrivarono a Milano un secolo fa. «Servono politiche sociali nuove ed efficaci. Noi ci battiamo per il riscatto dei più deboli e per scelte radicalmente diverse da quelle compiute sino a oggi in materia di immigrazione, politiche di inclusione, lotta alle disuguaglianze e alla povertà», si legge nel manifesto di Prima le Persone, sottoscritto da oltre mille associazioni e 40mila italiani: la missione Mediterranea marcia con un carro a forma di barcone, sono in corteo anche altre Ong che salvano in mare (Open Arms, Sea Watch e Moas). «Bene manifestazioni pacifiche, ma io non cambio idea» commenta il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Intanto, dal carro che guida il corteo, Simon Samaki Osagie, il dj italiano figlio di genitori nigeriani, fa danzare molti partecipanti, fino al grande flash mob musicale in una piazza Duomo strapiena. »



La partenza della marcia, ieri a Milano / LaPresse

## LA GIORNATA

Una marea colorata ha invaso ieri pomeriggio il centro del capoluogo lombardo. Oltre 1.200 organizzazioni. Politici, sindacati, volontari, mamme e bambini

## Ong pronte a tornare in mare «Stop silenzi»

«Stanno facendo uno sforzo per far sparire testimoni scomodi nel Mediterraneo», Riccardo Gatti, comandante di Open Arms, lo ha detto spiegando la partecipazione della sua Ong a "People - prima le persone". E nei prossimi giorni è pronta a riprendere il largo la nave "Mare Jonio" della piattaforma italiana, ha spiegato Alessandra Sciruba, di Meditteranea. «Dobbiamo fare di tutto per stare in mare e raccontare cosa succede», ha ribadito anche Giorgia Linardi, portavoce di Sea Watch.

## I numeri di arrivi e domande d'asilo

262

I migranti arrivati in Italia da inizio anno e fino al 1° marzo. Si tratta di un calo del 98% rispetto allo stesso periodo del 2017 e -95% rispetto a un anno fa.

3.409

Le richieste di asilo registrate nel solo mese di gennaio di quest'anno. Rispetto a dicembre 2018 si registra una crescita del +19% di domande di protezione

4.539

Il valore medio mensile delle domande, nei primi otto mesi del 2018, a fronte di una media di 1.946 persone arrivate al mese, nello stesso periodo

## IN MARCIA

### Famiglie adottive e disabili: «Basta discriminazioni»

Anna Macchioni, 87 anni, è in carrozzina, ma ha voluto marciare. Accanto, alcune coetanee, i bambini della Scuola della Pace e le famiglie delle periferie insieme alla Comunità di Sant'Egidio. Alpha, profugo di 20 anni, spinge la carrozzina. Ha giusto ieri avuto una grande notizia: «Ho firmato un contratto triennale come magazziniere». Le restrizioni sull'immigrazione lo fanno preoccupare: pur con contratto, rischia di non avere il permesso di soggiorno, il lavoro nero rimarrebbe l'unica possibilità. Intanto lo saluta Vickie Sims, la reverenda anglicana di Milano, con un giovane afgano che la sua chiesa aiuta. Marco Bizozzer, invece, è un ventiduenne tetraplegico, partecipa con la cooperativa Comin. Spiega la mamma: «Sa cosa sono le discriminazioni». Più avanti un'altra madre, Angela Bedoni di Melegnano: sul muro di casa le hanno scritto «Ammazza al negar», per avere adottato un ragazzo senegalese. (S.P.)

## IL RAPPORTO

# Meno sbarchi, più richieste di asilo

Immigrazione svela le contraddizioni del governo: «Gli arrivi non si fermano»

ANTONIO MARIA MIRA  
Roma

Collano gli sbarchi ma non le domande di asilo. A conferma che gli immigrati continuano ad arrivare su altre rotte, come denunciato nell'ultima relazione dei Servizi segreti. I dati sono molto chiari e smentiscono le recenti dichiarazioni trionfalistiche del ministro Salvini. Anche sulla riduzione della spesa per l'accoglienza che cala pochissimo, molto meno di quanto previsto dalla manovra economica, con possibili ripercussioni sulle coperture. A fronte di appena 115 persone sbarcate nel gennaio 2019, ci sono state 3.409 richieste di asilo. Rispetto a dicembre 2018 si assiste ad un dimezzamento degli sbarchi (-57%) ma ad una crescita delle domande di protezione internazionale (+19%). Complessivamente nei primi 8 mesi del Governo giallo-verde l'Italia ha ricevuto oltre 29mila richieste di asilo, a fronte di 10mila sbarchi, tre volte tanto. Se nel 2018 il valore medio mensile delle persone sbarcate era di 1.946, nello stesso periodo quello delle domande di asilo si attestava a ben 4.539. Quasi 2.600 persone in più giunte su altre rotte. Numeri ufficiali del ministero dell'Interno. Un'evidente contraddizione con quelli comunicati due giorni fa da Salvini. Lo denuncia il rapporto "Asilo: la distanza tra le parole" e "i fatti", elaborato dagli esperti della cooperativa Immigrazione. «Se è vero che gli sbarchi sono stati fermati - spiega il presidente Simone Andreotti - è difficile affermare che questo abbia bloccato nella stessa misura l'arrivo di persone che richiedono protezione internazionale e, quindi, il business dei trafficanti di esseri umani, che hanno evidentemente aperto e rafforzato altre rotte». Lo conferma il dato sulla nazionalità dei richiedenti asilo. Se prima dell'estate erano principalmente i nigeriani a presentare domanda di asilo, a seguito del potenziamento degli accordi Italia-Libia, questo "primato" è passato ai pakistani. I primi arrivano coi barconi, i secondi soprattutto dalla rotta balcanica o da Grecia e Turchia. Di cui il ministro non parla mai. Da notare come ad agosto ci sia stata una flessione importante delle domande di asilo (-91% rispetto a Luglio 2018), mentre a settembre sono subito cresciute (+27%). Un "indicizio" che sembra rafforzare l'idea che con la chiusura della "rotta libica", sia bastato poco tempo ai trafficanti per aprirne e rafforzarne di nuove. Proprio come denunciato dai nostri Servizi segreti. Eppure, denuncia il rapporto, l'azione di Governo tanto sbandierata dove-

«bloccare il business dei trafficanti di esseri umani, che organizzano i pericolosi "viaggi della speranza"; arginare l'immigrazione in Italia; diminuire drasticamente i costi dell'accoglienza». Ma neanche quest'ultimo obiettivo è stato raggiunto. La diminuzione dei posti in accoglienza a gennaio 2019 rispetto a gennaio 2018 si è fermata infatti a un -28%, mentre la diminuzione degli sbarchi nello stesso periodo è stata di oltre il 96%. Ancora una volta la conferma che la chiusura dei porti e il contrasto alle Ong ha pagato poco. Infatti il crollo degli sbarchi in fuga è relativo a numeri dell'acco-

A gennaio sono approdate 115 persone, ma le domande di protezione sono state 3.409

glienza in Italia. E i costi. A fronte del risparmio sui conti pubblici dell'accoglienza stimato dal Governo in 1 miliardo e 540 milioni di euro come previsto nell'ultima Legge Finanziaria, il risultato appare ancora molto modesto. Nel primo mese del 2019 il risparmio rispetto al mese precedente è stato di 5,2 milioni di euro, appena lo 0,33% della stima. Complessivamente nel 2018 il Governo Conte ha risparmiato sull'accoglienza poco più di 80 milioni di euro, appena il 5% di quanto preventivato. «Tenendo conto che questo presunto risparmio è stato inserito nella Legge Finanziaria -

scrive Immigrazione - questa ennesima distanza tra "le parole" e "i fatti" del Governo dovrebbe avere pesanti ripercussioni sul nostro Paese». Soldi in meno per coprire soprattutto promesse di Salvini sul fronte della sicurezza. Proprio partendo da questa distanza Immigrazione lancia #DAIFATTIALLEPAROLE, un crowdfunding per realizzare il primo Osservatorio permanente sulle politiche governative in tema di protezione internazionale, per monitorare costantemente tali scelte. (https://www.immigrazione.it/it/dossier/governo-tieni-ammo-docchio-dai-fatti-alle-parole).

## L'ULTIMO LIBRO DI DON LUIGI CIOTTI

«Ci sono frangenti della storia in cui il silenzio e l'inerzia diventano complici del male», scrive Luigi Ciotti nella sua "Lettera a un razzista del terzo millennio". In questo suo prezioso libretto, forse più che in altri suoi scritti, ha riassunto le sue qualità migliori: lucidità e passione. La sua Lettera è lo specchio in cui Ciotti invita i suoi interlocutori a specchiarsi, se non vogliono rinunciare alla loro integrale umanità. La lettera andrebbe messa nelle mani degli insegnanti, della casalinga, del venditore che al mercato è sommerso dai luoghi comuni, dei ragazzi che si cerca di piagiare con una folia di stereotipi. Il libro prende per mano l'uomo della strada, quello che da molti viene esaltato enfatizzando gli istinti, e al quale invece Ciotti ricorda alcune verità che dovrebbero essere scontate: «Chi non sa di essere piccolo non sentirà mai il bisogno di allargare i suoi orizzonti». Perciò è necessario «partire dalla cultura, perché un tempo complesso, soggetto a continue e rapide mutazioni, richiede pa-

## Cultura per sconfiggere l'odio del terzo millennio

role e pensieri che lo sappiano interpretare, che sappiano orientarsi nel suo groviglio». Nelle sue pagine, Ciotti parla in modo semplice di economia, di memoria, di razzismo, di tragedie che non devono ripetersi, addita responsabilità precise come può fare chi agisce insieme ad altri per cambiare in meglio la nostra società. Il gruppo Abele e Libera non sono soltanto dei vessilli da sbandierare nel corso di qualche manifestazione di piazza. Sono strumenti di cambiamento sociale e promotori di un mutamento di mentalità collettiva che attuano la nostra Costituzione e rendono opera la solidarietà. Da uomo che dedica tanta parte delle sue energie ai giovani, Ciotti si chie-

de: «Quale cultura respirano i bambini che stanno crescendo in questi anni? Che parole ascoltano? Che cosa si forma nella loro testa quando... da un giorno all'altro non trovano più il compagno o la compagna di banco perché la sua famiglia è stata raggiunta da uno sfratto o spazzata via da uno sgombero». Ogni volta che incontro i miei piccoli lettori, preciso sempre che hanno di fronte un uomo con una vicenda di emigrazione nel suo passato, uno che da bambino ha lasciato il suo paese e ha fatto un lungo viaggio prima di approdare nelle periferie di grandi metropoli. Anche nell'esperienza personale di Luigi Ciotti, e lo ricorda nella sua Lettera, c'è una storia di emigrazione. Ma attenzione, non nascondiamoci



dietro persone carismatiche come don Luigi, sulle cui spalle carichiamo con un po' di viltà il fardello che essiiamo ad addossarci perché richiede coraggio e prese di posizione scomode in una società che ci intimidisce con la sua cattiveria, i suoi stereotipi, i suoi pregiudizi. La "Lettera a un razzista del terzo millennio" ci ricorda che è ora di svegliarsi, di essere consapevoli che ciò che davamo per scontato non lo è più, che di passi indietro se ne sono fatti troppi in una società in cui la democrazia rischia di ridursi a un nome vuoto. «Il futuro ci chiede di andarci incontro, non di attenderlo arroccati nelle nostre ansie», ci ammonisce Ciotti, che conclude il suo viaggio nei meandri oscuri del nostro Paese parlando di speranza: «Chi lotta per la speranza lotta per la vita. In questo senso i migranti ci ricordano la centralità della speranza. La speranza dà vita e gioia; il razzismo - lo tocchi con mano ogni giorno - condanna al risentimento e alla tristezza».

ANGELO PETROSINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA